

DUE ANNI DOPO

Il 10 giugno ricorre il secondo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania.

La storia di tutti i popoli registra pagine di gloria e periodi di decadenza, imprese eroiche accanto a gesti di viltà.

Così l'Italia, nel corso millenario della sua vita, ha conosciuto gli splendori della potenza e della grandezza, ha sofferto le miserie della dominazione straniera, ha visto le sue città distrutte, i suoi campi devastati, il suo popolo oppresso da principi e da regimi tirannici. Ma è sempre risorta, come araba fenice, ed anche nelle epoche più oscure e tormentate, il genio dei suoi figli ha raggiunto le vette più eccelse nel campo delle lettere, delle arti, della scienza, spargendo torrenti di luce benefica sul cammino del progresso umano.

Fra le sventure toccate all'Italia, quella del 10 giugno ha certamente aperto la ferita più grave nelle carni del nostro popolo che già sanguinavano per le sterili lotte sostenute in Africa e nella Spagna.

Associandosi alla Germania, in una guerra di aggressione, il fascismo compiva il tradimento più bieco ai danni di un popolo che non meritava tanta iattura, che aveva bisogno di pace e di lavoro, che, pur nella stretta di un regime odioso e prepotente, esprimeva per mille segni la sua sete ardente di libertà e di giustizia.

A distanza di due anni dall'evento nefasto, qual'è il triste bilancio della cieca avventura nella quale gli Italiani furono trascinati dai pessimi calcoli del Duce?

Perdute le terre dell'Africa Orientale (Eritrea, Somalia, Etiopia), minacciate ed in pericolo le colonie della quarta sponda (Tripolitania e Cirenaica), l'Italia stessa — per una ironia del fato — da paese aggressore è diventato paese aggredito ed occupato, vittima ancora una volta della tracotanza teutonica, di cui gli Italiani conservano sempre l'amaro ricordo, dai tempi di Barbarossa, alle repressioni del 1848 e successivamente.

La libertà politica ed economica dell'Italia — sul piano internazionale come sul fronte interno — è tramontata del giorno in cui le truppe naziste, accogliendo l'invito del duce, sono scese per il passo del Brennero lungo la valle padana, sotto la veste superba di salvatori, ma effettivamente per stringere più forti le catene del doppio servaggio, per soffocare ogni anelito d'indipendenza, per ridurre al silenzio le voci della ribellione e della riscossa.

La Germania conquistò mezza Europa con la forza delle armi, ma per conquistare l'Italia non ebbe bisogno di colpo ferire. Mussolini, nel tentativo di salvare il traballante regime, consegnò l'Italia al suo Fuehrer, ed è questa resa ignominiosa la peggiore sconfitta, dinanzi alla quale impallidiscono gli insuccessi militari d'Albania e dell'Africa.

Insuccessi militari che non incidono sul valore del soldato italiano, il quale sa battersi e sa morire da eroe per la difesa di una buona causa, per il trionfo di un grande ideale.

Ma in questa guerra, il nostro popolo ha ormai capito che sterile e vano è ogni sacrificio, ha compreso che sotto l'apparente alleanza italo-germanica si nasconde la condanna a servire un nuovo padrone, a versare il proprio sangue per una causa contraria ad ogni principio di civiltà e di umanità.

Che se a questo quadro desolante aggiungiamo le privazioni, le persecuzioni, le sofferenze senza limiti, le incertezze dell'avvenire, i lutti, il malcontento, il disordine morale che trahitano la vita del popolo italiano, non si può fare a meno di elevare un grido di esecrazione e d'indignazione verso il regime che ha scatenato la guerra nel fatale giugno del 1940.

Ma i popoli non dimenticano il loro passato speciale quando è scritto a caratteri di sangue. Lo spirito del Risorgimento non è morto nell'anima italiana. Gli ideali di Mazzini e di Garibaldi sono vivi e vitali nel cuore e nella mente della nostra gente. I martiri che s'immolarono per fare un'Italia libera ed unita vivono nel commosso ricordo degli Italiani.

Noi non disperiamo, anche se lo strazio amareggia la nostra anima per la tragica vicenda che ha colpito la Patria. Abbiamo fede nelle risorse morali del nostro popolo, che per temperamento, per tradizione, è estraneo al fascismo ed alla sua dottrina di odio e di oppressione.

L'Italia dirà ancora la sua parola negli eventi che si maturano per dare all'umanità una pace giusta e duratura, per inaugurare un'era di benessere e di prosperità, di civiltà nuova, nella quale tutte le genti si sentiranno libere e sicure, unite da vincoli di fratellanza e di collaborazione.

Affrettiamo questo trionfo della civiltà con le nostre opere di tutti i giorni. Alle forze del male opponiamo ogni nostra energia e ci sia lieve ogni sacrificio, finché spunti nel cielo l'alba luminosa della redenzione e della Vittoria.

A. BERSANI.

Garibaldi e l'Inghilterra

Garibaldi, lasciato il Vari il grande esule come suo gnano, si recò in Inghilterra, maestro. In quei brindisi andò il suo ingresso in Londra l'11 Aprile 1864, fu un'apoteosi. I membri del Parlamento, il Palmerston, il Gladstone, ottocento mila cittadini lo accolsero e lo trascinarono trionfalmente al palazzo del duca di Sutherland, che lo volle ospitare. Il lord Mayor di Londra e i ministri lo invitano a un banchetto in suo onore e lo proclamano cittadino londinese; il principe di Galles si recò a visitarlo.

Napoleone III, irato, per mezzo degli ambasciatori faceva rimostranze per tale insolita, entusiastica accoglienza al governo inglese.

Abitava, esule, in Londra il rivoluzionario russo Alessandro Herzen; esso invita a banchetto l'eroe, che in casa del profugo si ritrova con Mazzini, con Aurelio Saffi, con Ogareff, il direttore del giornale rivoluzionario russo Kolokol, col repubblicano inglese lord Stasfeld, antico e provato amico dell'Italia, con molti altri campioni eletti della democrazia internazionale.

Notevoli e storici sono rimasti i brindisi del Mazzini e del Garibaldi, che salutarono

RADIO BOSTON

"Educiamoci all'odio e anzi tutto al disprezzo degli Stati Uniti" (Gazzetta del Popolo, 26 marzo 1942). La vigilia, il tribunale di Foggia condannava per direttissima il sarto Ambrogio Darnenio a 3 mesi e 15 giorni di reclusione e alla multa di 3 mila lire perchè ascoltava radio Boston.



VITTORIA

(VICTORY)

Rassegna settimanale di pensiero e di azione

The only Italian newspaper published in Canada

Anno I. N. 10.

Toronto, Ont., 20 giugno, 1942

926 Avenue Rd., Phone MO. 5170

LA VITA MILITARE HA ANCHE LE SUE ROSE...



Un soldato canadese mostra l'uso del moschetto ad una gentile amica, tutta occhi e sorrisi...

Eventi della settimana Sui campi di battaglia e nell'arena politica

La situazione militare nei diversi settori della guerra è suscettibile da un giorno all'altro di notevoli cambiamenti, dovuti agli alti e bassi delle operazioni in corso. E quindi possibile che la nostra rassegna, scritta qualche giorno prima della spedizione del giornale, appaia sorpassata dagli ultimi avvenimenti, e di questo chiediamo venia ai nostri lettori, i quali ben sanno che solamente ai quotidiani ed alla radio è riservato il privilegio di fornire le notizie dell'ultima ora.

Tuttavia, lo scopo di questa rubrica non è tanto quello di seguire passo per passo le operazioni militari, ma piuttosto di dare al nostro pubblico una visione d'insieme del grande conflitto, in guisa da poter sufficientemente orientarsi nel dedalo delle notizie che giungono quotidianamente e giudicare gli avvenimenti senza cadere negli errori di facili ottimismo o pessimismi e senza lasciarsi ingannare dalle trasmissioni radiofoniche dell'Asse, alle quali purtroppo molti italiani continuano a prestare orecchio compiacente.

La situazione in Libia appare tuttora confusa. La battaglia iniziata da circa due settimane infuria intormentata a Tobruk, che è l'immediato obiettivo degli attacchi dell'Asse. Le forze imperiali britanniche dislocate ad El Gazala sono sfuggite all'accerchiamento degli italo-tedeschi, grazie alla strenua resistenza offerta nei pressi di Acroma, che è il punto intermedio sul tratto di costa fra El Gazala e Tobruk. Le perdite subite da ambo le parti sono notevoli. Il cozzo sulle sabbie infuocate del deserto libico presenta aspetti infernali ed apocalittici. La battaglia non è ancora finita.

Quale sia per essere l'esito finale e le conseguenze di esso, è difficile prevedere. Evidentemente le forze dell'Asse cercano di giungere ad una fase conclusiva della campagna africana aprendo-

si un varco verso l'Egitto. Per conto nostro riteniamo che la conclusione sia ancora molto lontana e molto diversa dalle speranze riposte da Roma e Berlino nell'offensiva scatenata da Romel. Ci sembra che, esaurite le riserve ed esauriti gli sforzi, dopo i sanguinosi scontri in corso, si giungerà ad una situazione stazionaria, che pur conferendo all'Asse alcuni vantaggi, non avrà ripercussioni decisive sulle sorti del conflitto.

Collegata alla battaglia libica è lo scontro aereo-navale nel Mediterraneo avvenuto in questi giorni, sul quale però non si hanno particolari attendibili, all'infuori delle esagerate pretese della Radio di Roma e di Berlino. Un convoglio britannico diretto in Egitto è stato avvistato dall'aviazione italo-tedesca e assoggettato a violenti bombardamenti. L'Ammiraglio britannico mantiene un naturale riserbo su questo incontro, nel quale — secondo le notizie dell'Asse — gravi perdite sarebbero state inflitte alle forze navali della Nazioni Unite. Occorre naturalmente accogliere tali notizie con un grano di sale, ben sapendo come la propaganda dell'Asse esageri oltre misura e sfrutti i più piccoli successi. Tuttavia non bisogna nascondersi che le acque del Mediterraneo, specialmente nel lato occidentale, non costituiscono una via sicura per i convogli britannici, che ordinariamente seguono la rotta più lunga e costosa intorno al Capo di Buona Speranza.

Solamente la necessità di far giungere urgentemente rinforzi alle armate del generale Ritchie ha potuto suggerire l'invio di un importante convoglio nel Mediterraneo, anche al rischio di sfidare gli agguati dei sottomarini e gli attacchi aerei dell'Asse.

Il fronte russo è nuovamente in ebollizione. Nel settore di Karkov le forze naziste tentano un attacco dispe-

Esempio da imitare

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera pervenuta dal dott. Salvatore Mancuso, di Montreal, Que.:

Montreal, 19 giugno 1942

Signor Direttore,
Fin dall'apparire del Suo giornale seguivo con dovuta attenzione gli articoli pubblicati, tendenti a stimolare fra gli italo-canadesi la formazione di una compagine concorde, che possa efficacemente dimostrare il suo attaccamento a questo Paese.

Tale iniziativa è degna di lode e merita l'approvazione di tutti coloro che hanno messo piede su questo continente con l'intenzione unica di stabilirvi per sempre la propria residenza.

È doveroso quindi che ogni italo-canadese dimostri in maniera reale, evidente e totale il suo attaccamento a questo Paese che ci ha fornito tutte le opportunità di vivere e progredire.

Sfortunatamente in questo grave periodo storico ci troviamo nella triste situazione, che non ci saremmo mai augurata né tampoco aspettata, di vedere il nostro Paese di origine in conflitto col nostro paese di adozione.

Ebbene, in questi momenti così delicati a noi non resta che di prendere la medesima attitudine di una giovane sposa quando vede la propria famiglia litigare col proprio marito per ragioni d'interesse: amare la famiglia ma rimanere fedele e seguire il marito.

Così noi in questo momento dobbiamo essere fedeli seguire il nostro paese di adozione, offrendogli il nostro leale appoggio.

Non vi è dubbio che fra gli italo-canadesi vi sono state delle dimostrazioni di attaccamento verso il Canada, ma se, mettendo da parte i personalismi ed i risentimenti personali, potessimo

L'adesione del Dott. Salvatore Mancuso ha un significato notevole, che desideriamo mettere nel suo giusto rilievo affinché serva di ammonimento a coloro che persistono a rimanere nascosti nella zona del dubbio e dell'indifferenza.

Il dott. Salvatore Mancuso è un ex-combattente della prima guerra mondiale, un professionista modesto per quanto valoroso, un uomo che si è fatto da sé con lo studio, con la volontà tenace, con lo spirito di sacrificio.

Egli, come tanti altri italiani, fu un tempo preso nell'ingranaggio fascista e ne soffrì conseguenze amare e dolorose. Ma a differenza di tanti altri, il dott. Salvatore Mancuso ha avuto il coraggio di usare il suo cervello, il suo cuore ed il suo buon senso, per scorgere la via diritta del dovere, ed incamminarsi senza falsi pudori, senza rimpianti, senza infingimenti. Questa sincerità e questa franchezza meritano il più vivo elogio. Esse sono un segno dei tempi nuovi, un sintomo incoraggiante del rinnovamento che, lento ma sicuro, si va operando nella coscienza degli italiani del Canada.

È necessario che questo processo evolutivo s'intensifichi e si affretti. Bisogna creare la nuova compagine italo-canadese, bisogna partecipare alla lotta per la libertà e per la giustizia, bisogna collaborare sempre più e sempre meglio con le autorità e col popolo canadese e compiere interamente, senza sottintesi e senza riserve, il proprio dovere di cittadini. Nessuna energia dev'essere sprecata. Nelle opere che ci attendono, ognuno deve occupare il suo posto di responsabilità.

Dimostreremo così la nostra vera e genuina italianità, che non ha nulla a vedere col fascismo. Il dott. Salvatore Mancuso non rinuncia ai suoi affetti per la terra natale, che anzi da questo momento il suo sentimento italiano si eleva apertamente in una sfera ideale più nobile ed umana.

E perciò che il suo gesto di spontanea adesione ci giunge gradito, e siamo lieti di additarlo come un esempio da imitare, affinché cessino una volta per sempre tutti gli equivoci e la nostra collettività s'incammini, unita e compatta, verso un migliore destino.

n.d.r.

Versare l'abbonamento

Chi riceve il giornale ha il dovere di pagarlo. Non si combatte la buona battaglia con le espressioni di augurio e con le adesioni platoniche. Occorre fornire munizioni, e nel nostro caso, le munizioni sono gli abbonamenti. Si tratta di un piccolo sacrificio che è nulla in paragone al peso ed alla responsabilità che ci siamo assunti.

Mentre siamo grati a coloro che spontaneamente e sollecitamente ci hanno inviato la loro quota di abbonamento, invitiamo tutti gli altri a fare lo stesso, al più presto possibile. Dice un proverbio che chi dà subito, dà due volte.

L'AMMINISTRAZIONE.